

RISOLTO UN "COLD CASE" DI DIECI ANNI FA

Avellino

# Amava la moglie di un boss: ucciso e sciolto nell'acido

di Dario Del Porto

«Si è andato a fare una camminata a Marano», dicevano i camorristi di Secondigliano quando parlavano di Salvatore Esposito detto "Totoriello", autista e uomo di fiducia del clan Licciardi, sparito nel nulla il 27 settembre del 2013. Altro che passeggiata. Esposito era stato ucciso a colpi di pistola, il cadavere sciolto nell'acido in una casa abbandonata alla periferia di Chiaiano, «anche per una questione di tradimento», ha raccontato ai magistrati Giuseppe Simioli, ex esponente del clan Polverino, oggi collaboratore di giustizia. Dieci anni dopo, le indagini dei carabinieri del Ros e del comando provinciale riscrivono la storia di questo "cold case": Esposito aveva commesso «un terribile errore», scrive la giudice Maria Gabriella Iagulli: non solo aveva intrecciato una relazione con la moglie di uno dei rampolli della famiglia Licciardi mentre il marito era detenuto, ma aveva anche fatto girare la voce di altri tradimenti della donna. In questo modo, scrivono i magistrati, «aveva minato l'egemonia stessa del sodalizio che non poteva mostrarsi debole di fronte al territorio».

L'inchiesta, coordinata dalle pm del pool Celeste Carrano, Giuseppina Loreto e Antonella Serio, porta in cella tre persone ritenute legate al clan Licciardi: Paolo Abbatiello, di 57 anni, Gianfranco Leva, di 67, e Raffaele Prota, 57 anni. Perucidere "Totoriello", secondo gli investigatori, i Licciardi chiesero «un favore» a un'altra organizzazione criminale, i



Intercettazioni e pentiti riaprono un delitto del 2013: l'autista del clan Licciardi fatto fuori "per una questione di tradimento"

Polverino attivi fra Quarto e Marano, per allontanare i sospetti da Secondigliano. Esposito fu attirato in una trappola da quelli che, fino a quel momento, erano stati i suoi sodali. Gli fecero credere di dover andare a un incontro con Antonio Teghemie, all'epoca latitante, marito di Maria Licciardi. Dopo la riapertura delle indagini sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, i carabinieri hanno riascoltato conversazioni intercettate dieci anni fa fra Abbatiello, Leva e Prota e conversazioni contenute in una più recente indagine su Maria Licciardi.

Dalle trascrizioni, emerge che Esposito, giunto all'incontro, era preoccupato, tanto da sudare nervosamente. In auto arrivarono a Chiaiano dove era pronto il commando del clan Polverino. «Gli spararono uno o due colpi con una pistola a tamburo», afferma Simioli, che poi ricostruisce le fasi della distruzione del cadavere: il corpo fu immerso in un bidone con l'acido «riscaldato da un bruciatore», dice il collaboratore di giustizia. E aggiunge: «L'operazione durò circa un'ora e mezza». L'11 novembre 2022, Simioli ha accompagnato i carabinieri del Ros a Chiaiano, in un capannone abbandonato tra le sterpaglie dove è stato rinvenuto un fornello bruciatore, con un rubinetto e un tubo di gomma, riconosciuto «con certezza» dal collaboratore come quello utilizzato per sciogliere il corpo di Esposito.

Ma c'è dell'altro. Simioli indica in uno storico esponente del clan Polverino, il 65enne Carlo Nappi, colui che sparò materialmente alla vittima. Nei confronti di Nappi i pm non hanno chiesto provvedimenti cautelari, perché mancano riscontri alle parole del collaboratore. Ma la cronaca impone di ricordare un dettaglio: proprio Nappi è a giudizio per un'altra "lupara bianca", l'omicidio di un giovane assassinato e sciolto nell'acido perché "reo" di aver intrecciato una relazione con la sorella di un esponente della cosca. Solo che in quel caso sbagliarono obiettivo e ammazzarono la persona sbagliata: Giulio Giaccio, un ragazzo di Pianura che con quelle storie non aveva nulla a che fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Detenuto punito: due ore di rivolta nel carcere

La scintilla è scoccata poco prima delle due del pomeriggio ed è diventata subito un incendio che è divampato all'interno del carcere di Avellino: cinquanta detenuti, ad un cenno di intesa, si sono impadroniti delle due sezioni in cui sono reclusi per reati comuni e si sono asserragliati all'interno dopo aver distrutto arredi, suppellettili ed ogni altra cosa si trovasse alla loro portata. La rivolta è durata circa due ore. Due ore di trattative che hanno vista impegnata in particolare la direttrice del carcere, Concetta Felaco, che intorno alle 16 li ha convinti a tornare in cella. La causa della protesta: la punizione per motivi disciplinari inflitta ad un detenuto. Da lì la rivolta. I danni non sono stati quantificati, ma fonti interne alla casa circondariale li definiscono ingenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viale Maria Cristina

## Appartamento in fiamme: nessun ferito

Non ci sono feriti o intossicati nell'incendio che è divampato ieri mattina all'interno di un appartamento al secondo piano di un palazzo storico in viale Maria Cristina. I vigili del fuoco hanno evacuato le persone degli appartamenti coinvolti attraverso una uscita secondaria interna, senza dover ricorrere all'autoscala. È possibile che le fiamme siano state innescate da un corto circuito, la vetustà dell'edificio ha poi fatto il resto, ma l'accertamento delle cause è ancora in corso. Attimi di paura mentre le fiamme divampavano, condomini in fuga dall'edificio, tra loro un anziano avvisato dalla sua badante che abita proprio accanto alla casa che è stata avvolta dalle fiamme. La strada stata è chiusa alle auto per alcune ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato San Severino

## Incidente su A30 morto il bimbo di otto anni

Si aggrava ulteriormente il bilancio dell'incidente avvenuto domenica sull'autostrada A30 nei pressi dello svincolo di Mercato San Severino. Dopo il decesso della 14enne Jemila e del suo fidanzato 16enne Rosario, ieri ha smesso di battere anche il cuore di Mourad, il fratellino di 8 anni della ragazza. Il piccolo era ricoverato da domenica in condizioni disperate nel reparto di Rianimazione del "Ruggi" di Salerno. I medici, terminato l'accertamento di morte, ne hanno dichiarato il decesso. Nell'incidente, oltre ai tre, è rimasta gravemente ferita anche la madre del piccolo, ricoverata nell'Ospedale del Mare di Napoli. È stato dimesso, invece, il marito che ha riportato lievi lesioni. I cinque viaggiavano a bordo di un'auto che, per cause ancora ignote, è finita fuori strada e si è schiantata contro il guardrail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Trieste e Trento

## Spari in centro città per un banale litigio arrestato 28enne

Una banale litigio fra ragazzi ha rischiato di provocare una strage in piazza Trieste e Trento. Sono andate così le cose, raccontano le indagini condotte dalla squadra mobile diretta da Alfredo Fabbrocini, la notte fra il 3 e il 4 settembre, quando un uomo è stato ferito da un colpo di pistola che gli ha fratturato una gamba.

In quel momento la zona era «affollata nonostante l'ora tarda, il che rende il gesto ancor più clamoroso e grave», scrive il giudice Antonio Baldassarre nell'ordinanza emessa all'indirizzo del presunto autore della sparatoria: Matteo Cammarota, 28enne dei Quartieri Spagnoli, accusato di aver agito «a volto scoperto in un luogo pubblico» e pieno di gente, come sottolinea il magistrato. Era iniziato tutto qualche ora prima quando una ragazza e il suo fidanzato erano stati picchiati da altri coetanei, almeno tre, per ragioni ancora poco chiare. I due gruppi si conoscevano perché tutti della zona dei Quartieri. Il padre della ragazzina (che lavora

come cameriere in un ristorante del centro) dopo essere stato avvisato dalla figlia contattò il padre di uno degli aggressori per un "chiarimento" sulla lite fra i rispettivi figli. All'incontro però, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si presenta anche Cammarota, cugino di due dei presunti autori del pestaggio. La situazione degenera quasi subito. Cammarota avrebbe spinto il padre della ragazza, questi avrebbe a sua volta reagito per allontanarlo. Il resto è ripreso dalle telecamere di videosorveglianza della zona: si vede un giovane che estrae la pistola, si allontana di qualche passo, si ferma «con le gambe parzialmente divaricate e flesse, con il braccio teso in avanti». E spara due colpi all'indirizzo della vittima. Uno va a segno colpendo l'uomo (fortunatamente) solo a una gamba. «La gravità e pericolosità del gesto - sottolinea il giudice Baldassarre - è assolutamente evidente: si vede distintamente l'autore, vestito con una camicia bianca e indossante un marsupio scuro a tracolla,



▲ Le indagini

La polizia ha condotto le indagini sugli spari nel centro di Napoli

**Svolta nelle indagini sulla notte del 3 settembre nella quale un uomo restò ferito a una gamba**

mentre indietreggia, prende la mira, stende il braccio e poi spara». Nei filmati si notano anche gli avventori seduti ai tavolini dei bar che scappano precipitosamente. La vittima ha fornito dichiarazioni, soprattutto nella prima fase, ritenute molto poco utili alle indagini. E anche dalle altre deposizioni, evidenzia il giudice, emergono «significative reticenze». Sul motivo della lite fra i due gruppi di ragazzi si indaga ancora. Cammarota è incensurato, ma risulta coinvolto in indagini per rapina. Per il giudice è stato un tentato omicidio. E poteva finire in tragedia.

- d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA